

INTRODUZIONE

Il ruolo dell'infermiere nella prevenzione secondaria non può prescindere dal contesto ospedaliero nel quale si nota la mancanza di un approccio multidisciplinare, che è certamente tra le cause di scarsa incisività degli interventi nel campo delle malattie cardiovascolari. Per approccio multidisciplinare intendo il coinvolgimento di cardiologi, infermieri, terapisti della riabilitazione, dietisti, così come psicologi nella progettazione di interventi individualizzati e quindi in grado di rispondere ai bisogni dei singoli pazienti. In particolar modo, coloro che operano nell'area del nursing possono svolgere a mio avviso un ruolo di primaria importanza che possiamo riassumere in tre livelli:

1. Primo livello, tecnico, che mira alla cooperazione con il medico per effettuare esami strumentali per definire il profilo di rischio del paziente;
2. Secondo livello, consiste nel fornire informazioni, dare supporto nell'affrontare la malattia, intervenendo appropriatamente durante la sua evoluzione nel tempo, quindi un educatore di salute per i pazienti;
3. Terzo livello, l'infermiere può agire nei confronti dei pazienti e dei loro familiari da supporto psicologico, indispensabile sia nella fase acuta per rassicurarli sull'andamento della cura, sia successivamente sulla possibilità di riconquistare una buona qualità di vita.

L'ospedale rappresenta quanto meno nelle prime fasi dell'intervento, il luogo ideale per iniziare la prevenzione secondaria. Occorre comunque tenere presente che da dati di letteratura è necessario un adeguato follow-up a medio lungo termine per evitare la perdita dei risultati ottenuti durante l'ospedalizzazione. Anche la cardiologia di Asti partecipa al progetto "PREVENZIONE DELLE RECIDIVE NEI SOGGETTI CHE HANNO GIA' AVUTO ACCIDENTI CARDIOVASCOLARI": consiste in una raccolta dati finalizzata alla prevenzione delle recidive nei soggetti che già hanno avuto incidenti cardiovascolari.

Sulla base dell'analisi dei dati fino ad oggi raccolti dalla Cardiologia di Asti ho ritenuto di fare un'intervista telefonica su un campione di pazienti seguiti da un periodo di sei /dodici mesi con i seguenti obiettivi:

1. Verificare le difficoltà che un infermiere può incontrare nell'approccio a distanza con il paziente
2. Evidenziare il livello di accettazione, gradibilità rispetto a questa tipologia di contatto con la struttura sanitaria
3. Capire qual è la figura di riferimento per il paziente a distanza dell'evento acuto, soprattutto per quanto concerne la terapia farmacologica

In questa tesi mi sono posta l'obiettivo di sottolineare il ruolo dell'infermiere, determinante nell'assistenza al paziente con infarto nella fase acuta ma anche nella prevenzione secondaria che consiste innanzi tutto nell'educare alla salute, ossia non solo informare il paziente ma anche agire sulle spinte motivazionali tramite il supporto psicologico ed educativo.